

Il presidente

Osservazioni in merito allo schema di decreto concernente la definizione delle norme generali relative al II° ciclo del sistema educativo ai sensi dell'art.1, L. 53/03

L'Apef ha da sempre apprezzato la "ratio" della Riforma che è quella di attuare, da una parte, una diversificazione dell'offerta formativa che consenta di superare gli alti tassi di dispersione scolastica e il basso numero di diplomi presenti oggi nel nostro Paese, il cui superamento è uno degli obiettivi della UE fissati a Lisbona e dall'altra di rendere effettuale un nuovo modo di fare scuola che, partendo dall'autonomia, si può sintetizzare nella flessibilità didattica e nella "personalizzazione" dei piani di studio. La prima opzione, che si concretizza nella creazione di un doppio canale d'istruzione/formazione che sia di *pari dignità*, ribadiamo essere una scelta veramente innovativa e, a nostro avviso, l'unica in grado di avvicinare il nostro agli altri sistemi d'istruzione europei. Inoltre, la prevista possibilità di osmosi da un sistema all'altro, tramite un impianto di crediti formativi sostenuto dalle Scuole, conferisce all'architettura del sistema quella flessibilità e quindi quelle potenzialità che attualmente non ha.

Premessa

In questo quadro, tuttavia, riteniamo che inserire *tout-court* tutti i tecnici nel sistema dei Licei che attualmente rappresentano, insieme, quasi l'80% dell'istruzione superiore e lasciare nel secondo canale, gestito dalle Regioni, i soli Istituti Professionali che si attestano intorno al 22%, creerebbe un sistema certamente troppo sbilanciato per raggiungere quella *pari dignità* auspicata, riconfermando non una diversificazione ma piuttosto un'uniformità del sistema istruzione.

Inoltre, da un'analisi delle discipline e dei quadri orari prospettati nel documento di lavoro, si evince che, se da una parte vi è una coerenza culturale nell'impostazione dell'impianto liceale dei tecnici, vincolato giustamente da un PECUP in uscita analogo a quello dei Licei "storici" (senza indirizzo) che deve essere legato alla conoscenza delle radici del mondo classico e che non può non concretizzarsi nello studio della lingua e della civiltà latina, non vi è stata altrettanta coerenza quando si è deciso di eliminare il Latino da ben quattro Licei. Su quali basi si pensa di raggiungere lo stesso profilo in

uscita? Del resto, la generalizzazione dello studio della filosofia, che pure riteniamo rappresenti certamente una strategia vincente per offrire ai giovani più strumenti di comprensione critica della realtà che li circonda, unitamente a piani di studio modificati non nel senso di una valorizzazione delle competenze tecnologico-scientifiche (spazio ridotto alle attività laboratoriali) non può raggiungere l'obiettivo. La "licealità" dei tecnici sembra essere ancora percepita in senso gentiliano contestualmente ad una più che percettibile rarefazione di quello che dovrebbe essere il valore aggiunto dei tecnici.

Inoltre, riteniamo che il biennio sostanzialmente comune, la mancanza di terminalità dei licei cosiddetti "professionali", la differenziazione in indirizzi dal terzo anno, non saranno in grado di soddisfare l'esigenza di formazione di figure e profili professionali, che lo stesso mondo imprenditoriale chiede e che doveva essere uno dei capisaldi della Riforma. A nostro avviso, per i motivi esposti, ci troviamo di fronte ad un cerchio di impossibile quadratura, risolvibile solo con una soluzione diversa. La scelta più opportuna, certamente più coraggiosa, dovrebbe essere quella di inserire i Licei con indirizzo (principalmente, ma non solo, il tecnologico) nel canale dell'istruzione e formazione professionale. Le stesse Regioni dovrebbero avere tutto l'interesse ad accettare questa pur non facile sfida dal momento che molti degli indirizzi proposti avrebbero di che giovare proprio della loro competenza e conoscenza territoriale.

La soluzione prospettata mostra, infatti, una certa discrasia tra la premessa culturale sulla pari dignità dei due canali, accorata per alcuni tratti, come presentata in varie occasioni dallo stesso prof. Bertagna e la sua realizzazione che sembra non credere fino in fondo alla valenza educativa e formativa dell'istruzione professionale.

Per quanto riguarda l'assetto disciplinare dei Licei ci chiediamo come mai non si sia fatto tesoro dell'esperienza della sperimentazione Brocca attuata nei primi anni '90. Allora si pensava che l'aumento consistente delle materie avrebbe favorito la flessibilità e quindi la mobilità nel lavoro. Così non è stato. Anzi questa scelta ha contribuito, di fatto, ad aumentare la dispersione scolastica.

Tuttavia, se fosse fondato il timore che la scelta di mantenere un numero ancora così elevato di discipline, sia stata fatta per questioni legate al mantenimento degli organici e quindi meramente occupazionali, riteniamo con convinzione che una Riforma del sistema istruzione dovrebbe avere altri criteri ispiratori.

Nello specifico

- Per ciò che concerne, in particolare, l'assetto proposto dei **licei classico e scientifico**, vanno fatte, in premessa, alcune considerazioni. Se, come abbiamo capito, una delle esigenze insite nella riforma del secondo ciclo nasce dal fatto di superare le migliaia di modelli di sperimentazione oggi presenti e contestualmente dare attuazione all'autonomia didattica contenuta nell'art. 8 del DPR 275/99 ebbene, dovrebbe essere adottata una maggiore flessibilità dell'offerta formativa aumentando nel quarto e quinto anno il numero delle ore opzionali, analogamente a come è stato fatto nei Licei tecnologici. Se si crede, come si afferma, nella libertà di scelta degli

studenti, la caratteristica "liceale", basata appunto su uno studio approfondito di poche materie piuttosto che su una generica conoscenza di tante, dovrebbe poter consentire allo studente l'approfondimento sulle materie fondamentali desiderate anche abbandonando lo studio di altre negli ultimi anni del corso di studi.

Nella buona sostanza quindi siamo favorevoli ad una riduzione sia del numero complessivo di ore che di materie, là dove si è verificato, come nella proposta del Liceo classico, proprio per un principio generale di efficacia didattica.

Per andare ancora di più nello specifico del Liceo scientifico, ma questa considerazione è valida in generale là dove è stato proposto, riteniamo che anticipare al primo anno lo studio della fisica, non sia una scelta idonea al successo dell'apprendimento, per due ordini di motivi. Il primo è dovuto alla propedeuticità della matematica allo studio della fisica, che ancora non si possiede; il secondo è dovuto al fatto che in quella fascia d'età non sono ancora state sviluppate le necessarie capacità di astrazione. Poiché le sperimentazioni in tal senso non ci mancano, è sufficiente guardare agli esiti che si sono avuti là dove questo anticipo è stato realizzato (progetto '92 dei professionali, e sperimentazioni Brocca nel liceo).

Ci sembra assolutamente condivisibile in un paese come il nostro, dotato di uno dei patrimoni artistici più grandi del mondo, la scelta del potenziamento dello studio dell'Arte là dove è stato proposto nella quota obbligatoria. Negli altri casi è auspicabile che sia adottato nell'area opzionale.

- Per rimanere in tema, relativamente al "blocco" **artistico-coreutico-musicale** riteniamo efficace la distribuzione delle materie, (drastica riduzione di materie artistiche nel primo biennio, per potenziarle nel triennio). Lo schema, solo un po' ridotto come quantità, è simile a quello della sperimentazione in uso da decenni, che, tutto sommato, ha avuto esiti positivi. Siamo, inoltre, d'accordo con l'eliminazione dell'anacronistico liceo artistico tradizionale di quattro anni, dove un'esagerata presenza di materie artistiche "taglia" una formazione più teorica e generale, oggi indispensabile.

Riguardo alla scomparsa degli istituti d'arte, nati come più "professionalizzanti", ipotizziamo che faranno la loro ricomparsa nel canale professionale, dove già esistono corsi di questo tipo.

- Per quanto riguarda il monte ore delle lingue comunitarie, previste nel **Liceo linguistico**, ritenuto da molti cultori della materia non sufficiente, soprattutto per la Lingua comunitaria 1 (Inglese), c'è da dire che certamente sarà possibile rinforzarla nell'opzionalità. Come sembra evidente, se questa scelta ha la sua *ratio* nel fatto che ormai l'Inglese avrà una prospettiva di *life long learning* a partire dalla scuola primaria, il governo deve pure avere ben chiaro che dovrà investire molto più di quanto è previsto oggi, nella preparazione degli insegnanti del primo ciclo. Una scelta diversa ci penalizzerebbe nella stessa UE dove, com'è noto, gli studenti europei, ma le

comunità nel loro insieme, hanno una conoscenza della lingua Inglese di molto superiore alla nostra.

Inoltre, per raggiungere il massimo di efficacia ed efficienza nell'apprendimento delle lingue in questo segmento liceale riteniamo necessario, da parte delle scuole del secondo ciclo, un raccordo nel territorio con le scuole di grado inferiore. In altre parole la scelta di quelle lingue straniere effettuata nella Scuola Media deve essere garantita, in seguito, nella Scuola Superiore in modo da assicurarne la continuità dello studio nelle scuole dello stesso territorio.

- Quanto al **Liceo economico** si suggerisce, anche sulla scorta di quanto si sta affermando nella ricerca a livello universitario, di focalizzare lo studio non tanto del generico Diritto internazionale quanto in quello del Diritto dell'Unione europea. Lascia, invece, francamente perplessi l'introduzione della Finanza etica tra le materie opzionali obbligatorie.

Considerazioni generali

Riteniamo che, nel rispetto delle competenze dell'autonomia delle scuole prevista dal già citato DPR 275/'99 che prevede anche una diversa organizzazione didattica (art.4), (*articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina, l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso, l'aggregazione delle discipline in aree...*), i quadri orari non debbano essere presentati con una scansione rigida settimanale tale da non indurre a quella flessibilità didattica e organizzativa di cui le Scuole hanno invece competenza.

Per ciò che concerne gli aspetti legati alla seconda opzione della Riforma, ovvero l'avvio di un nuovo modo di fare scuola che si sintetizza nella flessibilità didattica e nella personalizzazione dei percorsi, apprezziamo la funzione orientativa attribuita alle scuole rispetto alle scelte degli studenti e con essa la proposizione, anche nel secondo ciclo, di una figura professionale di coordinamento qual'è quella del tutor, il cui ruolo risulta rafforzato anche nelle responsabilità che ha l'istituzione nella programmazione delle cosiddette passerelle. Auspichiamo fortemente che ci sia determinazione, diversamente da quanto è accaduto finora, a portare a termine tutti quei passaggi che consentano l'attivazione di queste funzioni professionali "di snodo" dei docenti. Riteniamo che, a tal fine, debba contestualmente andare in porto la formulazione per legge del nuovo Stato giuridico di cui la categoria docente necessita per gestire la Riforma e che, ormai da troppo tempo, attende in Parlamento di giungere al suo iter conclusivo.

Particolare attenzione merita inoltre tutta la partita del **sistema di crediti e di certificazioni** poichè è necessario per costruire un processo il più possibile "unitario" per la certificazione delle competenze identificarne i dispositivi utili al fine di implementare un sistema "coerente" di riconoscimento/certificazione.

Si dovranno chiarire le "competenze di base comuni" per l'interazione tra i due sistemi offrendo modelli chiari, consolidati in sperimentazioni opportunamente valutate, in modo da rendere operativo il passaggio ed evitare fraintendimenti ed azioni "valutative" diversificate. E' in tale snodo che vanno chiariti gli standards minimi utili al passaggio, per questo i livelli essenziali vanno esplicitati in entrambi i sistemi.

Va inoltre chiarita la "responsabilità" del docente nella certificazione delle competenze dal momento che egli, genericamente parlando, non ha in se' un'alfabetizzazione condivisa delle competenze riconosciute a livello nazionale ed europeo, per questo non puo' essere responsabilizzato di un "qualcosa" che andrebbe chiaramente concertato a monte tra le varie filiere formative e gli attori istituzionali. In ogni caso, poiché di questa responsabilità c'è bisogno, essa deve passare dal lavoro consapevole di un docente esperto che non va scelto arbitrariamente e casualmente come si scelgono oggi le figure di sistema, ma riconosciuto nelle sue specifiche e più complesse competenze. Queste competenze andrebbero obbligatoriamente formate, certificate e valorizzate in un percorso di carriera che porti alla creazione di ruoli funzionali ben individuati di cui, con sempre più evidenza, una scuola riformata, autonoma e non autoreferenziale non può più fare a meno.

Di più, per attuare l'ottica orientativa dell'intera riforma, anche la specifica attività di orientamento nella quota opzionale facoltativa ed obbligatoria, andrebbe affidata a docenti interni più esperti.

Esprimiamo, da ultimo, apprezzamento per il ruolo consistente che viene ad assumere la valutazione e le relative funzioni prospettate per l'INVALSI anche per la parte affidata alle Regioni, nella profonda e radicata convinzione che la riforma ordinamentale, incardinata su quella dell'autonomia, potrà avere serie *chances* di successo solo se ancorata ad una meditata e coerente valutazione di sistema.

prof.ssa Paola Tonna

Roma Gennaio 2005